Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 74 [i.e. 75] (2003)
Heft: 5

Vorwort: Una guerra ancora molto lunga
Autor: Galli, Giovanni

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 12.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Una guerra ancora molto lunga

Lungi dallo stabilizzarsi, la situazione in Iraq si fa sempre più tesa. Vinta con relativa facilità la guerra convenzionale, le forze alleate sono costrette a fronteggiare una situazione di minaccia e di violenza che non avevano previsto e che complica la loro missione. Gli attacchi della guerriglia saddamita e gli attentati suicidi ad opera di estremisti islamici si susseguono a cadenza quasi quotidiana. Le azioni ostili si sono estese ai contingenti dei Paesi che non hanno preso parte alla guerra, presenti in Iraq in conformità ad un mandato delle Nazioni Unite, con compiti di sicurezza e di stabilizzazione nelle aree ritenute meno critiche. Oltre al personale civile dell'ONU e della Croce Rossa hanno pagato un tributo di sangue anche polacchi, ucraini e soprattutto gli italiani a Nasiriyah, la stessa città del Sud dove a fine ottobre una task force dei carabinieri aveva sequestrato un ingente quantitativo di armi e di esplosivi.

Le finalità delle azioni terroristiche si stanno delineando con chiarezza: indebolire la coalizione colpendola ripetutamente al centro (americani) e ai fianchi (alleati) e fare pressione sulle opinioni pubbliche (già disunite in partenza) dei Paesi "occupanti", così da indurli a ritirare le loro truppe ed ad abbandonare il processo di democratizzazione e di ricostruzione. Gli avvenimenti seguono una logica paradossale, dagli sviluppi imprevedibili. Più il processo di riedificazione del Paese funziona – la produzione di petrolio è ripresa, l'elettricità è stata ripristinata ai livelli precedenti l'intervento armato, il grosso della popolazione collabora – più aumenta la violenza per contrastarlo. Per reprimerla in modo efficace occorrerebbero più truppe. I militi americani operativi con un'adeguata istruzione di combattimento sono soltanto 56 mila, troppo pochi per un Paese così ampio e popolato. Ma un'eventuale potenziamento della presenza militare, oltre a scontrarsi con forti opposizioni in patria, finirebbe con l'aumentare l'esasperazione nell'area, col rischio di creare più problemi di quanti ne vorrebbe risolvere. Gli americani stessi sono i primi che, pur restando nel Paese, desidererebbero assumere militarmente un profilo più basso. Ma la sequela di attentati e di attacchi li obbliga a reagire e a tenere sempre alta la guardia (e quindi il livello di tensione), complicando questo processo. L'amministrazione Bush intende accelerare la normalizzazione e alleggerire l'impegno militare americano anche in vista delle elezioni presidenziali dell'anno prossimo. Ma a meno di azioni decisive (decapitazione di Al Qaeda, cattura di Saddam Hussein), è molto probabile che con l'avvicinarsi dell'appuntamento elettorale le azioni terroristiche si intensificheranno. I terroristi non hanno elettori e contribuenti a cui rendere conto.

Per loro stessa ammissione, gli americani hanno sottovalutato i rischi della fase post-bellica. Hanno creduto che l'eliminazione del vecchio regime bastasse da sola per innescare un circolo virtuoso nell'area mediorientale. Non è stato così, o per lo meno non lo è ancora. La lotta al terrorismo ha preso una piega inattesa e sarà ancora molto lunga.

Magg Giovanni Galli